



CINQUE ORFANI DEL GIORNO DI DALLAS

nell'ordine. Ora le responsabilità scavalcano di grado. Non si era più di fronte alla necessità di processare pubblicamente l'uomo imputato di avere ucciso il Presidente Kennedy. Ci si doveva solo occupare, come nella filastrocca dei bambini, « dell'uomo che aveva ucciso l'uomo che aveva ucciso il Presidente ». Quanto a chiudere la bocca di Ruby, c'era una formula: processarlo e liberarlo, subito o dopo poco, e contare che i milioni di dollari dei diritti per libri, memorie, film e il fatto di essere diventato per una certa America una sorta di eroe nazionale bastassero a farlo aderire per sempre alle versioni di comodo. C'era poi anche un'altra via: quella — rara nella storia giudiziaria del Texas, dove la pena di morte si applica solo ai delinquenti incalliti e a chi uccide « con torture ed efferata violenza » — di chiudere per sempre anche la bocca di Ruby condannandolo alla sedia elettrica. Il processo di Dallas è terminato, non senza qualche perplessità fra gli esperti di diritto, appunto con questa sentenza.

Questa ricostruzione dei fatti non è certa al cento per cento, né noi la presentiamo

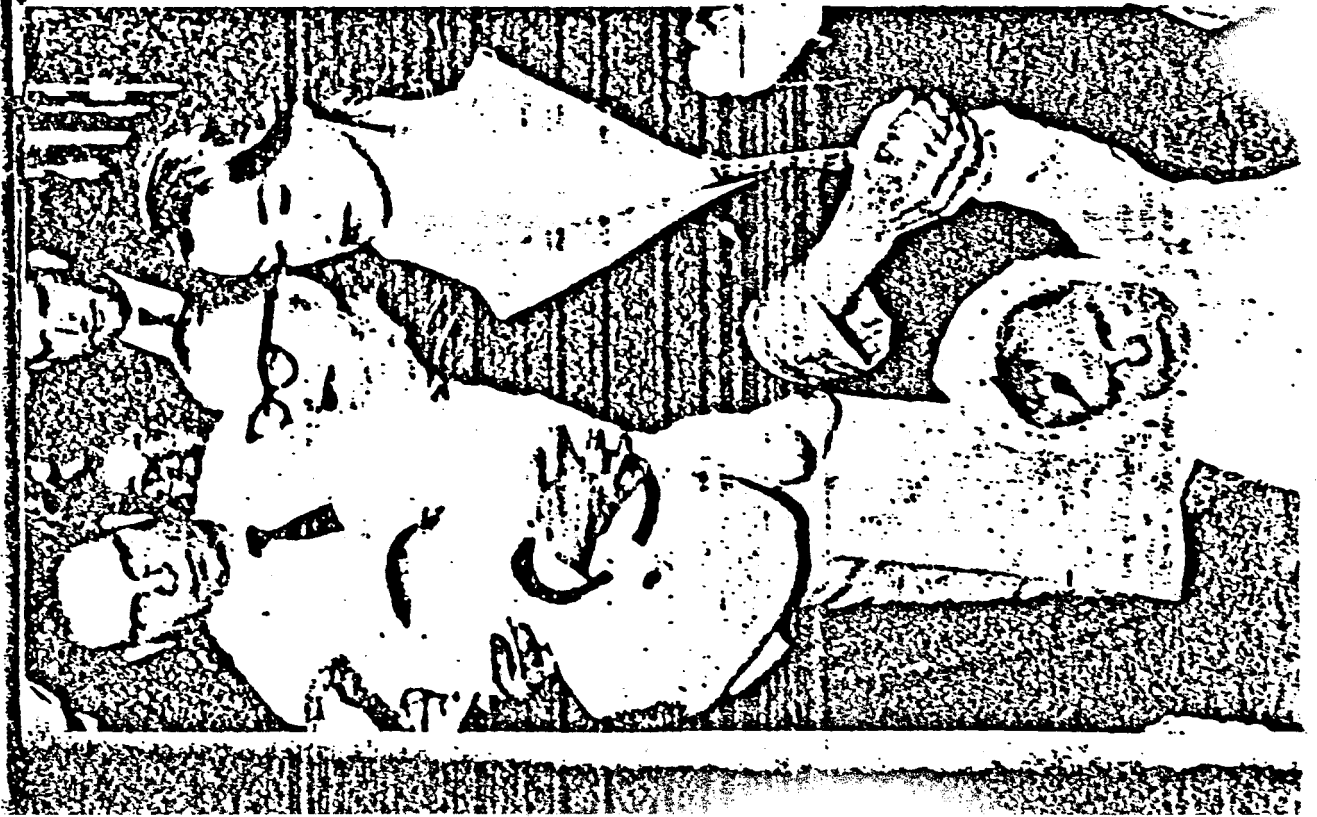
come tale. Diciamo soltanto che essa, mentre sono sicuramente false le versioni ufficiali sin qui forniteci, è certamente la più probabile. D'altronde fra gli stessi americani — dove più forte è stata, dal novembre ad oggi, la pressione concorde dei mezzi d'informazione per far accogliere le tesi ufficiali — solo il 29 per cento della popolazione ha prestato credito alla versione secondo cui Oswald sarebbe stato il solo responsabile dell'uccisione di Kennedy. Per i dati di un'indagine di vasto raggio, « 52 americani su cento ritengono che il Presidente sia stato vittima di un complotto di gruppo », 19 su cento « propendono », pur apparendo indecisi, per questa ipotesi. Ed è significativo che questa stessa indagine, di fronte alla massiccia campagna che definiva Oswald come « rosso e filocastista, abbia trovato solo « un americano su cento » incline a credere « che l'Urss o Cuba abbiano avuto parte nel complotto ».

Gli uomini che sanno la verità, o fanno parte di organismi fidati, dai quali dipende tutta la loro vita — materialmente, o per

Mario Toppit coi suoi tre figli. Foto a sinistra la madre di Oswald, con la braccio la nipotina Audrey, e Marina, che dà la mano alla figlia Juane, dopo l'interrogatorio subito il giorno successivo all'attentato.

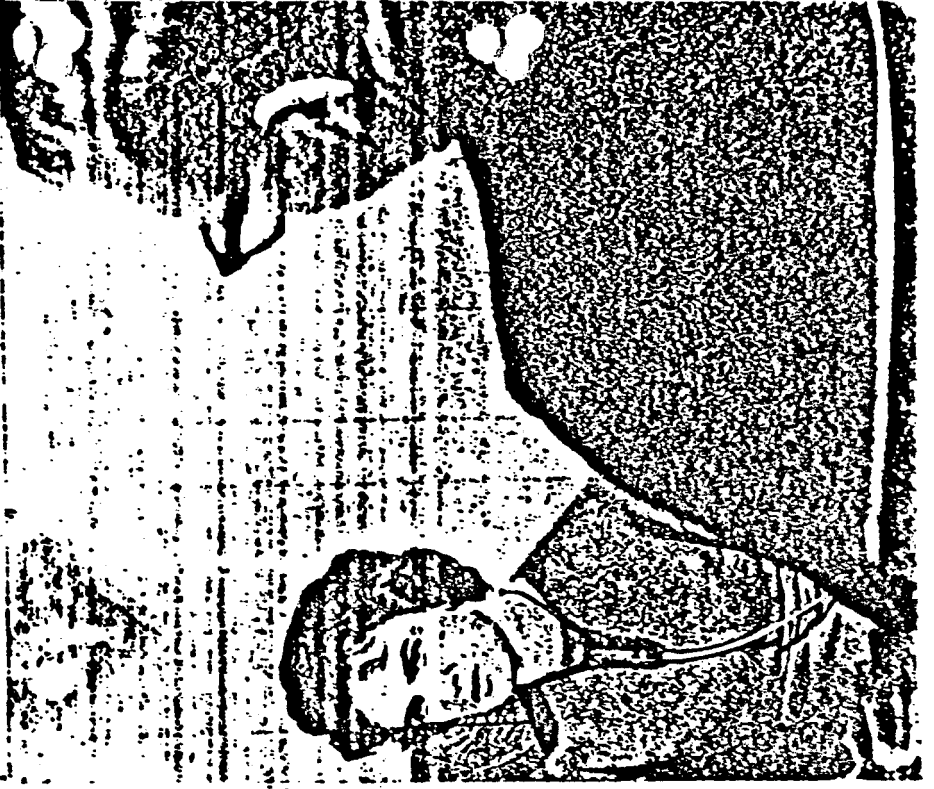
la sopravvivenza economica — come possono essere i dipendenti dei servizi segreti e della polizia: e ciò basta a garantire che non parleranno. O erano invece — come Oswald, come Ruby — dei « part-timer », delle persone « assunte a mezzo servizio », specificamente per quell'operazione: e sono stati gradatamente costretti o « persuasi » a non dirlo. Oswald è morto, Ruby attende l'esecuzione, Marina Oswald è « cambiata » e dà ormai affidamento. Marguerite Oswald, che non vuole chiudere la bocca (ma ciò che dice « conta poco, perché è la madre dell'assassino »: cioè al dà per scontato che parli solo per ragioni emotive, senza alcuna coerenza logica...) viene ormai da mesi sistematicamente svilita e diffamata sulla grande stampa americana, che mira a farla passare per un'isterica alla ricerca di denaro e di gratuita pubblicità. Si conta con ciò di svalutare le ferme dichiarazioni della signora Oswald secondo cui Lee « fu incolpato per nascondere qualcuno », era « un agente dell'Fbi, e morì in servizio » e « l'assassino del Presidente Kennedy è tuttora in libertà ».

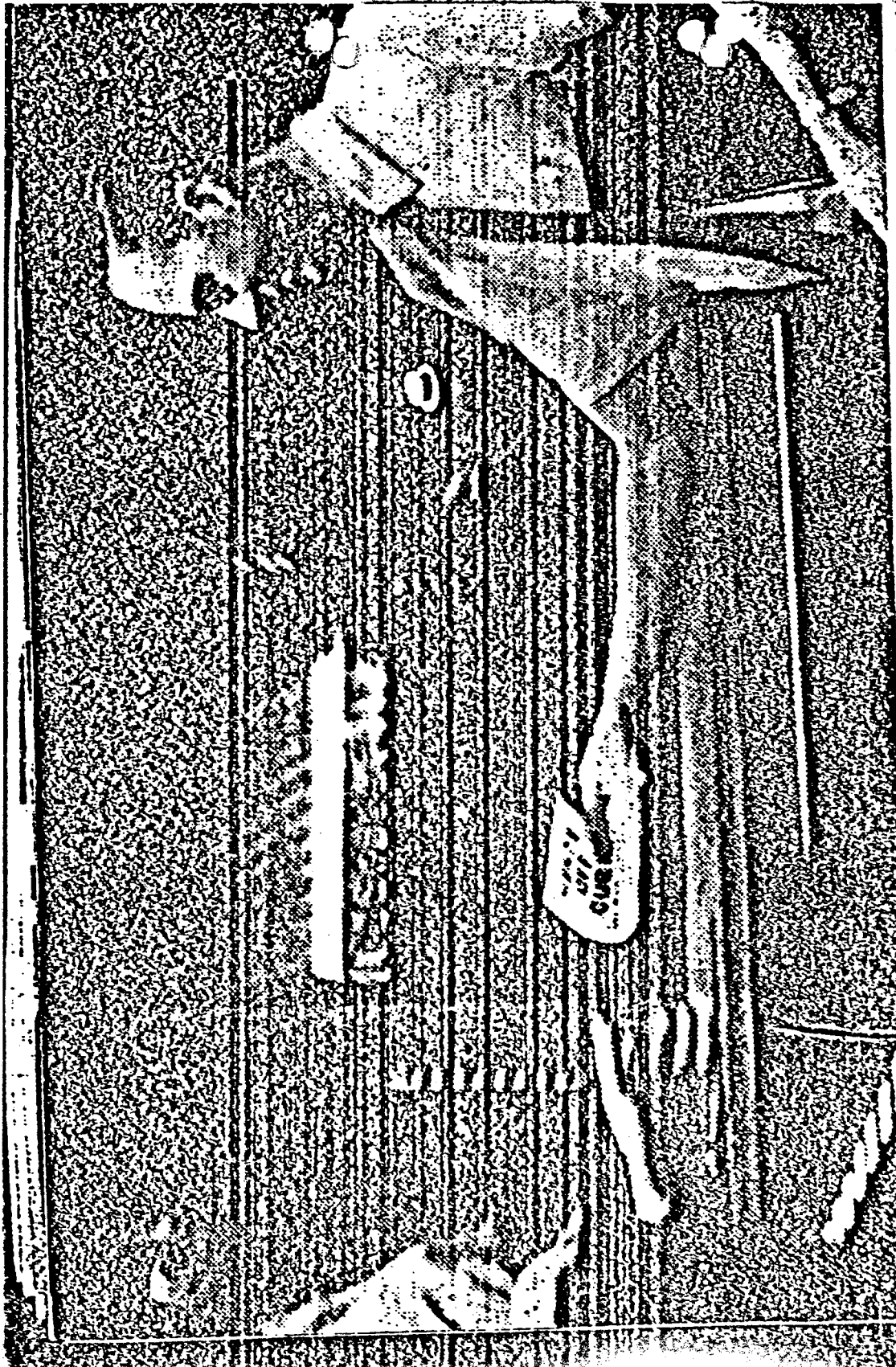
Stanley Wheeler



MARINA È CAMBIATA; MARGUERITE NO

Lee Oswald ripreso per caso mentre distribuisce volantini castrini. In basso, a sinistra: Marguerite Oswald entra a deporre per la Commissione Warren; a destra, la moglie di Oswald, Marina, intervistata dalla TV di Dallas.





Los Oswald ripreso per caso e mentre discuteva volentieri con i
basso, a sinistra, Marguerite Oswald entra a deporre per la Commissione
Warren; a destra, la moglie di Oswald, Marina, intervistata dalla Tv di Dallas.

MARINA È CAMBIATA; MARGUERITE NO

... Kennedy sembrano voler dare minore credito.

Mentre Marina Oswald viene blandita, lodata, compiata, protetta, aiutata, Marguerite viene presentata come una « ambiziosa », una « megalomane », una divorziata di mariti, una « ignorante presuntuosa ». Le sue parole, nella migliore delle ipotesi, vengono svalutate con il pretesto che non si può tener conto di quello che una madre dice in difesa del figlio. Ma le parole che Marina dice contro il suo defunto marito sono prese costantemente come oro colato.

Marguerite Oswald ha sostenuto dal primo momento che suo figlio era un agente della Central Intelligence Agency o del Federal Bureau of Investigation e che lo si è accusato dell'assassinio di Kennedy solo per farne un capro espiatorio e coprire responsabilità molto gravi. Questo spiega perchè la testimonianza di questa madre non piaccia né alle autorità né a certa stampa. Pure, nella testimonianza di Marguerite sono contenuti interrogativi tutt'altro che secondari e ipotetici che meritano una valutazione assai attenta.

Marguerite Oswald ha scritto tra l'altro: « Lee era un agente della Cia, il servizio di spionaggio americano, e fu dapprima inviato in Russia per assumere informazioni sui comunisti, quindi a Dallas per entrare in contatto con le associazioni sovversive del Sud, nel loro ranghi e — chissà — controllare Kennedy ». La frase, così com'è, appare ingenua. Ora che cosa accadrebbe se essa venisse, in parte, rovesciata? « Lee era un agente della Cia, il servizio di spionaggio americano, e fu dapprima inviato in Russia per assumere informazioni sui comunisti, quindi a Dallas per entrare in contatto con le associazioni sovversive del Sud, infiltrarsi nel loro ranghi e — chissà — controllare e appoggiare un complotto contro il Presidente Kennedy ». L'ipotesi, così formulata, suona terribile, ma non più ingenua. Di più, essa si avvicina singolarmente a quella di coloro che parlano appunto di un complotto « a mezzo livello », che la Cia avrebbe conosciuto e anche appoggiato, forse con la complicità dell'Fbi.

... nella vicenda di Oswald, nel profilo e nella storia della Cia e dell'Fbi.

Lee Harvey Oswald ci è stato presentato finora come uno squilibrato, che nutrive « simpatie marxiste »: è esattamente su questa interpretazione che poggia, in fondo, tutto il rapporto dell'Fbi, secondo il quale l'assassinio di Kennedy fu non il risultato di un complotto, ma il gesto isolato di un pazzo.

Ora, questa interpretazione lascia aperti molti « buchi » nella biografia del presunto assassino e solleva cinque interrogativi.

1) Come mai Oswald fu arruolato nel Marines, un corpo particolarmente scelto, quando era uno squilibrato? E' una domanda che pone, giustamente, anche Marguerite Oswald. Non si può certo pensare che i *marines* vengono arruolati senza passare la visita medica: e quella passata da Oswald dovette, anzi, essere particolarmente accurata, dal momento che sul suo stato psichico esistevano precisi documenti. Tra anni prima, infatti, il dott. Renatus Hartogs, primo psichiatra alla *Youth House for Boys* di New York lo aveva esaminato per conto del Tribunale dei minorenni del Bronx e aveva diagnosticato una sua « pericolosità potenziale »: questo, almeno, viene affermato oggi ufficialmente, sebbene Marguerite Oswald lo neghi.

2) Come mai nessuno, durante il servizio di Oswald nel corpo dei *Marines*, si rese conto delle sue « simpatie marxiste »? Racconta Marguerite Oswald che « Lee leggeva con un occhio il manuale del *Marine* e con l'altro il *Capitale* di Carlo Marx ». I suoi compagni e superiori, invece, gli occhi dovevano averli ben chiusi, per non accorgersi della serpe che s'allevava in seno, e che, oltre al *Capitale*, studiava anche il russo. Infatti, piuttosto che sorvegliarlo o punirlo, lo promossero a caporale.

3) Come si spiega la incredibile sollecitudine degli uffici passaporti nei confronti di questo « pazzo » con « simpatie marxiste »? Oswald aveva un regolare passaporto quando andò in Urss: lo restituì all'ambasciata americana di Mosca, quando dichiarò di voler assumere la cittadinanza sovietica. Tuttavia, quando decise di tornare negli Stati Uniti, insieme con la moglie e la bambina, il passaporto gli venne restituito senza di-

... 1963 a New Orleans. Questo passaporto, che portava il numero DC-92526, era valido per un viaggio da tre mesi a un anno in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Finlandia, Italia, Polonia e Unione Sovietica. L'Oswald verso il quale il governo degli Stati Uniti si mostrava così generoso era non solo un « pazzo » con « simpatie marxiste », non solo un uomo che aveva ripudiato la cittadinanza americana e l'aveva ripresa quando l'Urss gli aveva rifiutato la cittadinanza sovietica, ma era un *indivíduo* che appena due mesi prima era stato arrestato per diffusione di materiale filo-castrista e che in quel periodo, proprio a New Orleans, aveva aperto un ufficio per un comitato nazionale filo-castrista cambiando continuamente lavoro, attraverso lunghi periodi di disoccupazione, guadagnando sempre poco, riuscisse ad avere tanto danaro da mantenere sé e la famiglia e da far spese straordinarie di notevole entità? Pur essendo un semplice *ex-marine* e avendo dovuto lasciare una certa somma alla madre malata, egli andò in Russia con 1.600 dollari. Per il ritorno, l'Ambasciata americana a Mosca gli prestò 435,71 dollari (circa 260 mila lire), ma il viaggio costava circa il doppio: egli non solo integrò la differenza, ma restituì il prestito in tre mesi, tra l'ottobre e il gennaio 1963, cioè proprio nel periodo in cui perdette per due volte il posto e avrebbe dovuto vivere soltanto del sussidio di disoccupazione o di magrissime paghe. Ma non basta. A New Orleans egli riuscì ad affittare un ufficio a 30 dollari al mese, per farne la sede locale del comitato filo-cubano, riuscì a comprare timbri, stampare duemila manifestini, pagare la multa dopo il suo arresto per l'attività di propaganda, acquistare un fucile, affittare una cassetta postale, abbonarsi a numerose pubblicazioni, acquistare le macchine fotografiche e i rollini che la polizia trovò nell'ufficio dopo l'arresto. Da dove gli venivano tutti i soldi necessari per queste spese? Di più, proprio poco prima dell'assassinio di Kennedy egli si recò a Mexico City e vi soggiornò nella speranza di ottenere un visto per Cuba e poi per l'Urss. Ma a cosa gli potevano mai servire simili visti, se in quel momento era addirittura disoccupato?

ALL'OMBRA DELLA C.I.A.

L'UOMO CHE DEVE PAGARE PER TUTTI

Washington, aprile
MARGUERITE Oswald è, fra tutti i personaggi della tragedia di Dallas, quello alla cui testimonianza le autorità e la stampa ligia alla test ufficiale sull'assassinio di Kennedy sembrano voler dare minore credito.

Mentre Marina Oswald viene blandita, lodata, compianta, protetta, aiutata, Marguerite viene presentata come una « ambiziosa », una « megalomane », una divorziata di mariti, una « ignorante presuntuosa ». Le sue parole, nella migliore delle ipotesi, vengono svalutate con il pretesto che non si può tener conto di quello che una madre dice in difesa del figlio. Ma le parole che Marina dice contro il suo defunto marito sono prese costantemente come oro colato.

Marguerite Oswald ha sostenuto dal primo momento che suo figlio era un agente della Central Intelligence Agency o del Federal

È ora che questa ipotesi venga esaminata con attenzione, superando l'orrore che, a tutta prima, porterebbe a definirla come assurda. Questa ipotesi, infatti, trova sconcertanti giustificazioni su due piani: nella figura e nella vicenda di Oswald, nel profilo e nella storia della Cia e dell'Fbi.

Lee Harvey Oswald ci è stato presentato finora come uno squilibrato, che nutriva « simpatie marxiste »: è esattamente su questa interpretazione che poggia, in fondo, tutto il rapporto dell'Fbi, secondo il quale l'assassinio di Kennedy fu non il risultato di un complotto, ma il gesto isolato di un pazzo. Ora, questa interpretazione lascia aperti molti « buchi » nella biografia del presunto assassino e solleva cinque interrogativi.

1) Come mai Oswald fu arruolato nel Marines, un corpo particolarmente scelto, quando è squilibrato? È una domanda che, per rispondere, anche Marguerite Oswald,

scusazioni, malgrado nel frattempo egli fosse stato espulso con disonore dal corpo dei Marines, a causa delle sue dichiarazioni filo-sovietiche. Un nuovo passaporto egli l'ottenne, nel giro di ventiquattrore, il 25 giugno 1963 a New Orleans. Questo passaporto, che portava il numero DC-92526, era valido per un viaggio da tre mesi a un anno in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Finlandia, Italia, Polonia e Unione Sovietica. L'Oswald verso il quale il governo degli Stati Uniti si mostrava così generoso era non solo un « pazzo » con « simpatie marxiste », non solo un uomo che aveva ripudiato la cittadinanza americana e l'aveva ripresa quando l'Urss gli aveva rifiutato la cittadinanza sovietica, ma era un individuo che appena due mesi prima era stato arrestato per diffusione di materiale filo-castrista e che in quel periodo, proprio a New Orleans, aveva aperto un ufficio per un comitato nazionale filo-castrista!

UNA AGENZIA "ROSSO"

PERCHÉ l'Fbi non vedeva la presenza di Oswald alla polizia di Dallas? Oswald era senza dubbio continuamente in contatto con i servizi di sicurezza: si sa che egli si incontrò almeno tre volte, a Mosca, con gli agenti della Cia; l'Fbi lo «interrogò» più volte al suo ritorno negli Stati Uniti. Due mesi prima dell'assassinio di Kennedy, l'agente Hosty lo avvicinò e si tratteneva a lungo a parlare con lui (Marguerite Oswald afferma che gli chiese di infiltrarsi nelle organizzazioni filocastroite); durante il suo ultimo soggiorno a Dallas, l'Fbi lo avvicinò più volte e ne controllò i movimenti fino a una settimana prima dell'assassinio: sembra che gli agenti sapessero anche della sua asunzione al Book Depository.

Eppure, nessuno si preoccupò di avvertire la polizia di Dallas della presenza di questo «pazzo» con «simpatie marxiste» (il che non scusa, poi, la stessa polizia di Dallas che il nome di Oswald aveva nei propri schedari). Come si spiega? Un aiuto scriverlo di Dallas ha dato, una volta, l'unica spiegazione plausibile: «Non ci si preoccupa, di solito», egli ha detto, «di segnalare uno dei propri informatori».

Ecco. Nessuno degli interrogativi che abbiamo allineato trova semplice «pazzo» con Oswald come a un semplice «pazzo» con «simpatie marxiste»: alla luce di una simile interpretazione, anzi, il mistero diviene inso-

tutto, il suo primo viaggio in Urss. Invece Marguerite Oswald: «Vivevo in condizioni miserabili: dovetti dividere il mio letto in due parti e metterne una in cucina, per farvi dormire Lee. Dobbiamo andare a vivere altrove dissi a mio figlio. "Mamma" rispose, "Ne parliamo domattina". Ma la mattina dopo mi disse: "Ho preso una decisione: vado a lavorare su un cargo. Mi occuperò di esportazioni e importazioni. Qui non potrai guadagnare più di 35 dollari (22 mila lire) alla settimana". Dentro di me gli detti ragione, ma non dissi nulla... Tuttavia, il giorno dopo avanzai qualche timida protesta. Ma lui replicò: "No, mamma, ho preso la mia decisione". E il terzo giorno mi disse addio. Si imbarcava su un cargo diretto nell'Unione Sovietica: ma questo lo seppi molto più tardi. Al momento della partenza non mi dissi dove andava. Comunque, ero sbalordita. Ed ora sono convinta che non fu lui a decidere di partire così precipitosamente... Dovete ricevere un ordine improvviso». Questa spiegazione di Marguerite Oswald è la sola che funzioni davvero, rispetto a quella misteriosa partenza e anche rispetto a ciò che venne dopo.

Il clamoroso rifiuto della cittadinanza americana e il ritorno negli Stati Uniti, i contatti prima col movimento filo-cubano e poi (come vedremo) con quello anticastroista, il viaggio a Mexico City e la richiesta dei visti per l'Europa socialista non possono essere spiegati semplicisticamente come «atti di follia»: è assai più ragionevole spiegarli come regolari incarichi di un informatore con funzioni di provocazione. E così si spiegano anche le due tessere di *marine* trovate tra i documenti di Oswald: una intestata a lui e l'altra ad Alek James Hideli, il nome falso che Oswald usava in certe occasioni (ad esempio, quando acquistò il fucile). Infine, si spiega perché il governo sovietico abbia rifiutato la cittadinanza a questo americano che sembrava così entusiasta per il Paese del Socialismo: è stata proprio la *Pravda*, del resto, a prospettare la possibilità che Oswald fosse in contatto con la Cia.

Esiste un'altra testimonianza in questo senso. L'avvocato Bringuier, un cubano fuggito dall'isola nel 1961, dirigente di un'organizzazione anticastroista di New Orleans, ha la memoria di un certo contatto con Oswald prese contatto nel 1963, ha pensato che fosse un agente del-

GUERRA FREDDA

La Cia e l'Fbi si sono sempre servite di uomini del tipo di Oswald, per certi incarichi di informazione e di provocazione. E la Cia e l'Fbi hanno organizzato, nel corso della loro storia, provocazioni così gigantesche che anche l'orribile ipotesi sull'assassinio di Dallas diventa credibile.

In realtà, la Cia e l'Fbi sono due superpotenze, la cui ombra sinistra domina da anni e anni la vita e la politica americana. La loro vocazione è proprio lo spionaggio, la provocazione, la «caccia alle streghe», la lotta al comunismo». La Cia agisce all'estero, l'Fbi all'interno: tutte le altre branche del servizio segreto sono assolutamente secondarie rispetto a questi due colossi.

Il *Federal Bureau of Investigation* è un corpo di 15 mila agenti, tra uomini e donne e dipende dal Dipartimento della Giustizia. Ma, in realtà, data la sua organizzazione paramilitare, esso è, in buona parte, una forza autonoma. Creato nel 1908, esso era giunto nel 1924 a un tale stato di corruzione e di inefficienza che stava per essere sciolto. Fu a questo punto che a dirigerlo fu chiamato J. Edgar Hoover, l'uomo che ormai da quarant'anni si identifica con l'Fbi. Hoover era un giovane avvocato che cinque anni prima aveva già formulato tutte le sue tesi sul «comunismo nemico numero uno», sul «pericolo rosso».

Hoover riorganizzò l'Fbi su basi del tutto

OSWALD CREA UNA AGENTE "ROSSO"

PERCHÉ l'Fbi non ha mai avvertito la presenza di Oswald alla polizia di Dallas? Oswald...
...non debbino confidarsi in con-

GLI EREDI DELLA GUERRA FREDDA

per determinati incarichi commissionati dai servizi segreti. Su questa linea, si spiega come i Marines l'abbiano arruolato, malgrado i suoi precedenti, che non dovevano evidentemente essere preclusivi. Si spiega come si tollerassero i suoi « studi marxisti »: come afferma Marguerite Oswald, i suoi superiori non solo sapevano di questi studi, ma addirittura lo avevano essi stessi incaricato di compierli. Si spiega la « generosità » degli uffici passaporti e dell'Ambasciata americana a Mosca. Si intuisce la fonte del denaro che Oswald spendeva con tanta facilità: s'è accertato, del resto, che egli riceveva regolarmente, attraverso le poste, rimesse delle quali l'Fbi non ha voluto svelare l'origine. E si spiega anche perché l'Fbi non abbia segnalato la presenza di questo « pazzo » con « simpatie marxiste » alla polizia di Dallas.

Ma si spiegano anche altre cose. Innanzitutto, il suo primo viaggio in Uras. Narra Marguerite Oswald: « Vivevo in condizioni miserabili: dovetti dividere il mio letto in due parti e metterne una in cucina, per farvi dormire Lee. Dobbiamo andare a vivere altrove disse a mio figlio. "Mamma" rispose, "Ne parliamo domattina". Ma la mattina dopo mi disse: "Ho preso una decisione: vado a lavorare su un cargo. Mi occuperò di esportazioni e importazioni. Qui non potrei guadagnare più di 35 dollari (22 mila lire) alla settimana". Dentro di me gli detti ragione, ma non dissi nulla... Tuttavia, il giorno dopo avanzai qualche timida protesta. Ma lui replicò: "No, mamma, ho preso la mia decisione". E il terzo giorno mi disse addio. Si imbarcava su un cargo diretto nell'Unione Sovietica: ma questo lo seppi molto più tardi. Al momento della partenza non mi disse dove andava. Comunque, ero abalordita. Ed ora sono convinta che non fu lui a decidere di partire così precipitosamente. Dovevete ricevere un ordine improvviso? Questa spiegazione di Marguerite Oswald è la

L'A. Cia e l'Fbi si sono sempre servite di uomini del tipo di Oswald, per certi incarichi di informazione e di provocazione. L'A. Cia e l'Fbi hanno organizzato, nel corso

marci un *castrum* situavano
sotto la guida di Allen Dulles.

L'Fbi, per compensare la sua perdita nel campo dello spionaggio all'estero, intensificò la sua opera di spionaggio e di provocazione all'interno. Il compito dell'Fbi è quello di « raccogliere i fatti, arrestare l'indiziato, fornire tutte le informazioni necessarie sulla sua attività ». E proprio seguendo questa linea, l'Fbi divenne lo strumento fondamentale della campagna di controllo sulla « lealtà » dei funzionari governativi (furono interrogate oltre quattro milioni di persone); di venne l'ossatura della frenetica « caccia alle streghe » capeggiata da Mac Carthy. Fu proprio dall'Fbi che partì il « caso Fuchs ». Fu proprio l'Fbi che costruì la mostruosa accusa che doveva portare i Rosenberg alla sedia elettrica.

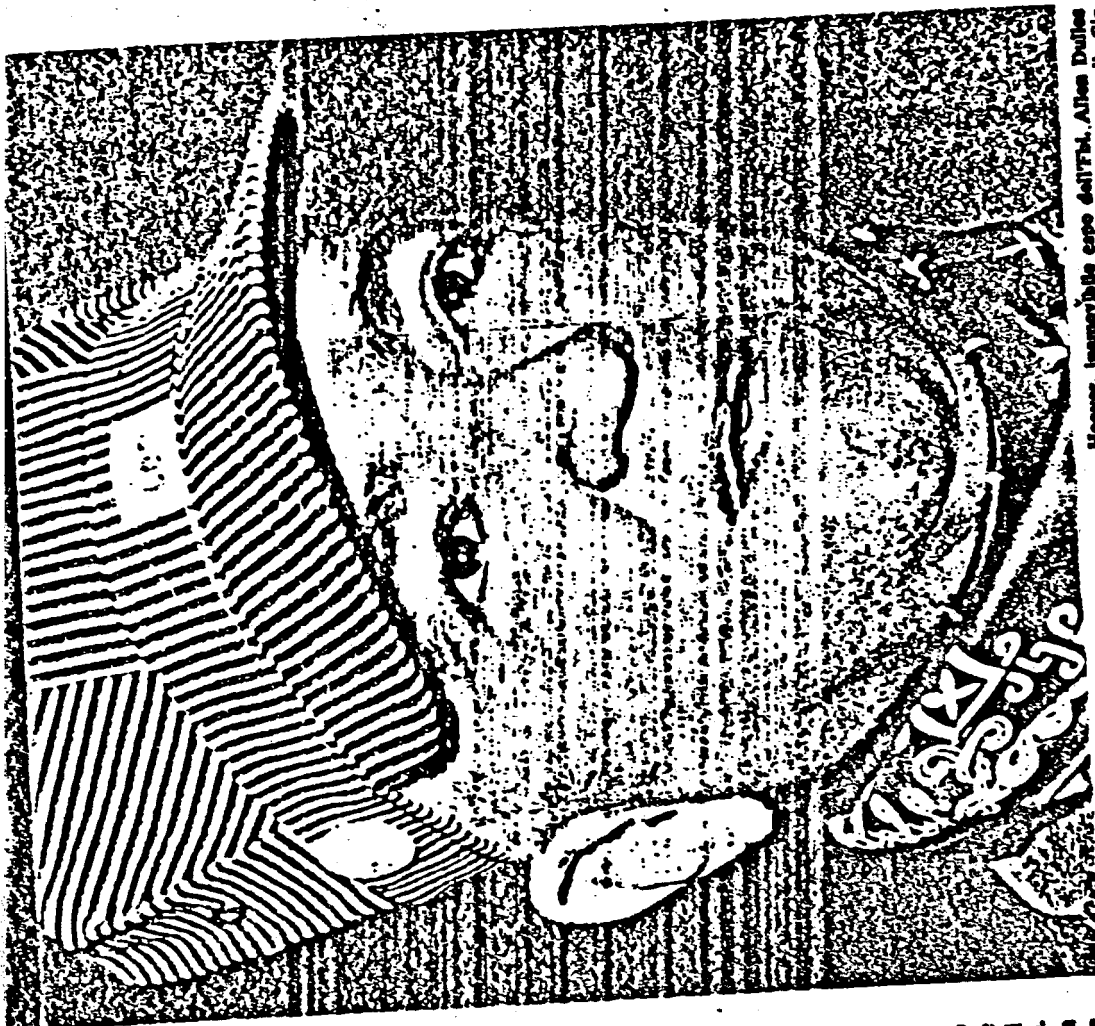
A rileggere la storia di quel delitto che ancora pesa sulla coscienza degli Stati Uniti, si intuisce perfettamente l'agghiacciante capacità dell'Fbi di creare i fatti, di fabbricare le confessioni, di mettere insieme le trappole più assurde per far condannare gli innocenti. I Rosenberg, che sempre si proclamarono senza colpa, furono condannati come comunisti, perché, si disse, avevano organizzato il passaggio dei segreti della bomba atomica in mano ai sovietici, servendosi di David Greenglass, che era un *semplice meccanico* a Los Alamos. Furono gli unici ad essere uccisi sulla sedia elettrica (nemmeno Fuchs fu condannato a morte) e il principale testimone contro di loro, Greenglass, più tardi ritrattò. Ma l'Fbi aveva organizzato con tanta precisione la provocazione che l'avvocato del Rosenberg, Bloch, disse ai loro funerali: « Io depongo l'assassinio dei Rosenberg sulla soglia del Presidente Eisenhower, del Procuratore generale Brownell e di Hoover ». E' questo stesso Fbi che, oggi, ha svolto tutte le indagini sulla tragedia di Dallas, che ha incolpato Oswald, che ne ha ricostruito la biografia come quella di un « pazzo » con « simpatie marxiste »! Ed era questo stesso Fbi ad essere in continuo contatto con Oswald, quando egli era negli Stati Uniti



Hoover, inamovibile capo dell'Fbi. Allen Dulles (in basso) invece ha ceduto il suo posto alla Cia a McCone, ma è rimasto egualmente potente.

IL VOLTO DI DUE POTENZE





Hoover, inservibile capo dell'Fbi, Allen Dulles (in basso) invece ha ceduto il suo posto alla Cia a McCone, ma è rimasto ugualmente potente.

IL VOLTO DI DUE POTENZE

guerra, l'Fbi è stato accusato di essere simile alla Gestapo, di costituire una seria minaccia per i diritti civili e la Costituzione degli Stati Uniti: rapporti e inchieste sono stati svolti sul suo conto. Ma nessuno è mai riuscito a scalfirlo: esso si è dimostrato più forte di deputati, senatori, ministri, e, qualche volta, degli stessi Presidenti.

Fattosi le ossa nella lotta contro i gangster degli anni trenta, il nuovo Fbi di Hoover divenne, nel 1936, una sorta di esercito in guerra contro ogni forza di sinistra e, in particolare, contro il partito comunista americano. Nel 1939, esso fu incaricato di svolgere anche tutto lo spionaggio non militare all'estero, ed estese così la sua organizzazione nell'America Latina e nell'Europa. Solo nel gennaio del 1946, un anno dopo la fine della guerra, esso fu costretto a lasciare questo incarico per cedere il posto alla *Central Intelligence Group*, creata da Truman come una nuova arma della guerra fredda che allora cominciava: quella stessa *Central Intelligence Group* che, due anni dopo, dovette trasferirsi in *Central Intelligence Agency* (Cia), sotto la guida di Allen Dulles.

L'Fbi, per compensare la sua perdita nel campo dello spionaggio all'estero, intensificò la sua opera di spionaggio e di provocazione all'interno. Il compito dell'Fbi è quello di raccogliere i fatti, arrestare l'indiziato, fornire tutte le informazioni necessarie sulla sua attività». E proprio seguendo queste linee, l'Fbi divenne lo strumento fondamentale della campagna di controllo sulla « lealtà » dei funzionari governativi (furono interrogate oltre quattro milioni di persone); di venne l'ossatura della frenetica « caccia alle streghe » capeggiata da Mac Carthy. Fu proprio dall'Fbi che partì il « caso Fuchs ». Fu

DUILLIO EVENA

QUANDO Oswald aveva 17 anni chi lo tenne sotto controllo fu la Cia. E la Cia è la seconda superpotenza degli Stati Uniti, ereditata allo spionaggio e alla provocazione. Anche di questa organizzazione, specie in questi ultimi anni, si è parlato come di una « minaccia » per gli Stati Uniti. Anche la Cia gode, in pratica, di una totale autonomia: essa dipende soltanto dal *National Security Council*, un comitato supremo di cui fanno parte il Presidente, il vice-presidente, il ministro della Difesa, il capo di Stato Maggiore, e, di volta in volta, determinati esperti. A questo comitato la Cia fornisce tutte le informazioni segrete sui Paesi stranieri: e in base a queste informazioni il *National Security Council* prende le sue decisioni. Ma la Cia non si limita a questo lavoro di informazione (già decisivo, come ben si può intendere): essa, di fatto, organizza in prima persona determinate azioni all'estero. La Cia ha avuto un ruolo decisivo nel sud-est asiatico, nella Corea, nel Vietnam del Sud, nell'America Latina, nel Vietnam del Nord, in alcuni Paesi, si sono verificati in questi anni.

Ma, forse, l'occasione nella quale il vero ruolo della Cia, la sua potenza autonoma, la sua opera di provocazione sono meglio venuti alla luce è stata la fallita invasione di Cuba nel 1961. Fu la Cia a organizzare, addestrare, disporre le forze anticastro per l'invasione. Dopo la sconfitta, l'autorevole *U. S. News & World Report* scrisse: « I profughi cubani incolpano la Cia, che, essi dicono, concepì, organizzò, diresse l'attacco dal principio alla fine ». Alcuni dei più im-

portanti del contro-rivoluzionario ci-

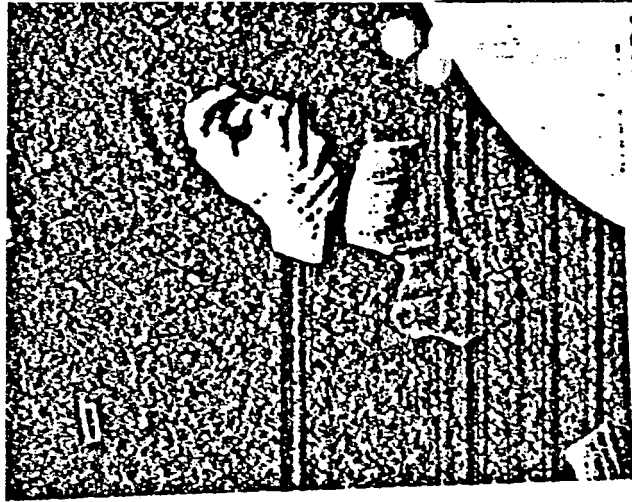
con armi fornite dal governo e di consegnare navi e carburante per sferrare questa volta l'attacco. Fece tutto questo contro il parere di Rusk e di Bowles. Lo fece in base a valutazioni fornitegli dalla Cia, che era convinta che Cuba fosse matura per la rivolta. Il presidente ha parlato delle "utili lezioni" di questo "episodio", ma ne trarrà un numero di lezioni maggiore di quello cui ha accennato. Una di esse è che l'intero sistema del servizio di informazioni deve essere prontamente riesaminato ».

E il *Times* di Londra scrisse: « L'unica e immediata conseguenza di tutto questo sfortunato affare dovrebbe essere un esame severo e critico dei poteri e dell'organizzazione della Cia ».

Fu, insomma, in quel 1961 che la Cia rivelò completamente a quale enorme grado di potenza era giunta. Ma rivelò, nel contempo, quanto fosse pericolosa. Parlando il 25 maggio al Congresso, infatti, Kennedy disse: « In fine, per citare un altro settore di attività che sono tanto legittime quanto necessarie come mezzo di autodifesa in un'epoca di insidiosi pericoli, tutto il complesso delle attività per la raccolta di informazioni deve essere riveduto e dev'essere assicurato il suo coordinamento con altri settori della politica ». In queste parole era contenuto un colpo mortale per la Cia, che fino ad allora aveva agito come una superpotenza. Alla fine dell'anno, Dulles venne sostituito con Mac Cone; due anni dopo, in conseguenza dell'affare Barchhoorn, la fine della Cia era, secondo le parole di Kennedy, « una questione di organizzazione ».

Era già stata organizzata la Dia, un nuovo ente destinato a prendere in mano tutti i servizi d'informazione all'estero e, quindi, a sostituire la Cia. Ma la Cia esisteva ancora: dopo poche settimane dalle sue ultime dichiarazioni in proposito, Kennedy venne ucciso.

Questo è, dunque, il quadro. Siamo di fronte a due macchine gigantesche, la Cia e l'Fbi, che hanno diramazioni vastissime, contatti diversi con individui e gruppi di ogni specie, provocatori e spie infiltrati ovunque. Interessi giganteschi le circondano; gli uomini che ne fanno parte, a tutti i livelli,



LA C.I.A. ALLA CASA BIANCA

molta gente, sanno di appartenere a due superpotenze che non possono cedere il loro potere senza giocare perfino la carta della disperazione. Essi sono allenati alla « caccia al rossi », alla provocazione antidemocratica: e sanno che, su questa linea, ci si può avere di tutti i mezzi. Alle loro spalle stanno le provocazioni gigantesche, che hanno provocato indignazione nel mondo intero: l'invasione di Cuba, l'assassinio del Rosenberg. Lo spionaggio è il loro mestiere, sia all'interno che all'estero: per praticarlo, essi si trovano assai spesso fianco a fianco con i fascisti, i razzisti, i fanatici della « nazione americana ».

Queste due macchine dovrebbero essere perfette, incorruttibili, precise come orologi. Ma, in realtà, esse sono composte di uomini di uomini che, durante tutta la loro esistenza vivono in un clima tenebroso e ambiguo, di provocazione e di terrore. Di uomini che sono abituati a costruirsi una doppia, una tripla

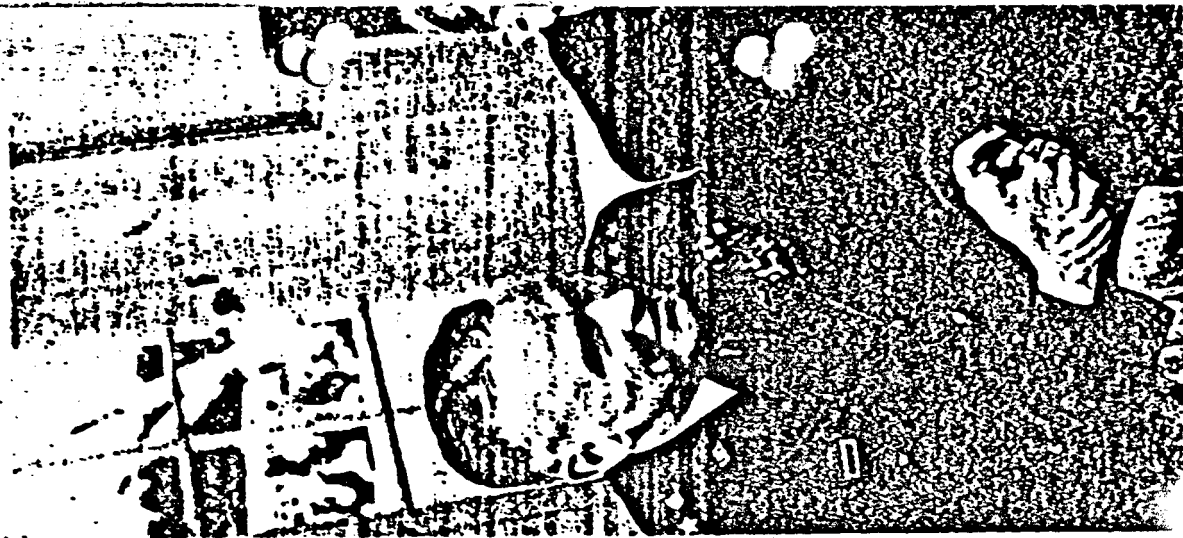
IL DUELLO TRA DULLES E KENNEDY

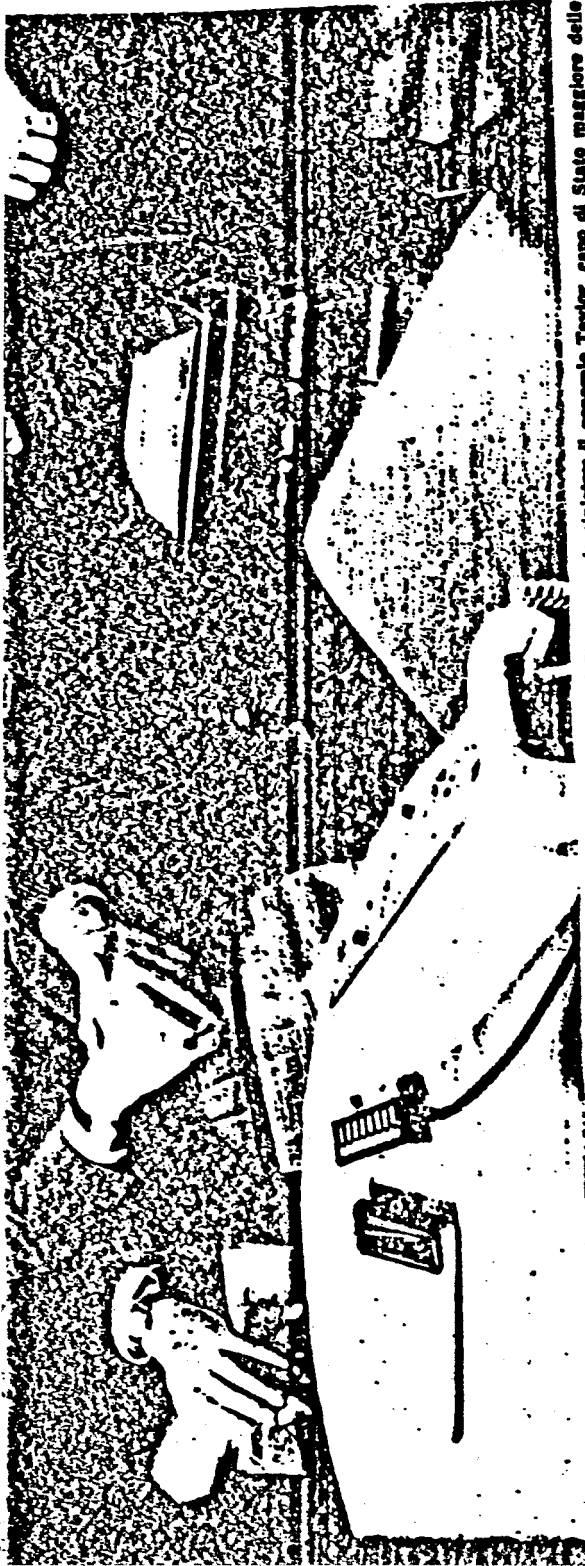
QUANDO Oswald... chi lo tentò... fu la Cia. E la Cia è la seconda superpotenza degli Stati Uniti... dedita allo spionaggio e alla provocazione.

dotta in una atmosfera di cospirazione. I leaders anticastroisti ricevevano ordini da agenti della Cia, che essi conoscevano solo con nomignoli quali "Deke" o "Jimmy"... Gli uomini della Cia, specie un agente che i cubani conoscevano come Frank Bender, dettero tutti i segnali dell'azione. La Cia nominò il capo delle forze d'invasione, escludendo tutti i profughi che non erano d'accordo con la sua scelta. Fu, certo, il *National Security Council* che approvò l'operazione, ma si disse che i piani presentati dalla Cia erano piani « di comodo », che la stessa Cia aveva poi cambiato a suo piacimento, immediatamente prima dello sbarco nella Baia dei Porci.

Si può forse negare, dopo di questo, che fu la Cia a decidere, organizzare e attuare lo sbarco a Cuba, cioè una delle azioni che misero in pericolo la pace del mondo? No. Tanto è vero che, dopo il fallimento dell'invasione, i giornali più autorevoli accusarono la Cia. Scrisse il *New York Times*: « Il Presidente Kennedy prese la decisione di continuare l'addestramento dei profughi cubani con armi fornite dal governo e di consegnare navi e carburante per sferrare questa volta l'attacco. Fece tutto questo contro il parere di Rusk e di Bowles. Lo fece in base a valutazioni fornitegli dalla Cia, che era convinta che Cuba fosse matura per la rivolta. Il presidente ha parlato delle "utili lezioni" di questo "episodio", ma ne trarrà un numero di lezioni maggiore di quello cui ha accennato. Una di esse è che l'intero sistema del servizio di informazioni deve essere prontamente riesaminato ».

E il *Times* di Londra scrisse: « L'unica... immediata conseguenza di tutto questo... è che il servizio di informazioni dovrebbe essere un esame... e critico dei poteri e dell'organizzazione... ».





Il Presidente Johnson durante una riunione coi membri del Consiglio Nazionale di Sicurezza; da sinistra il generale Taylor, capo di Stato maggiore delle forze armate, Dean Rusk, segretario di Stato, McNamara, ministro della Difesa. In piedi, tra McNamara e Johnson, John McCone capo della Cia. Mentre per Kennedy la fine della Cia era soltanto « una questione di organizzazione », con Johnson essa sembra ancora esercitare il solito ruolo di primo piano.

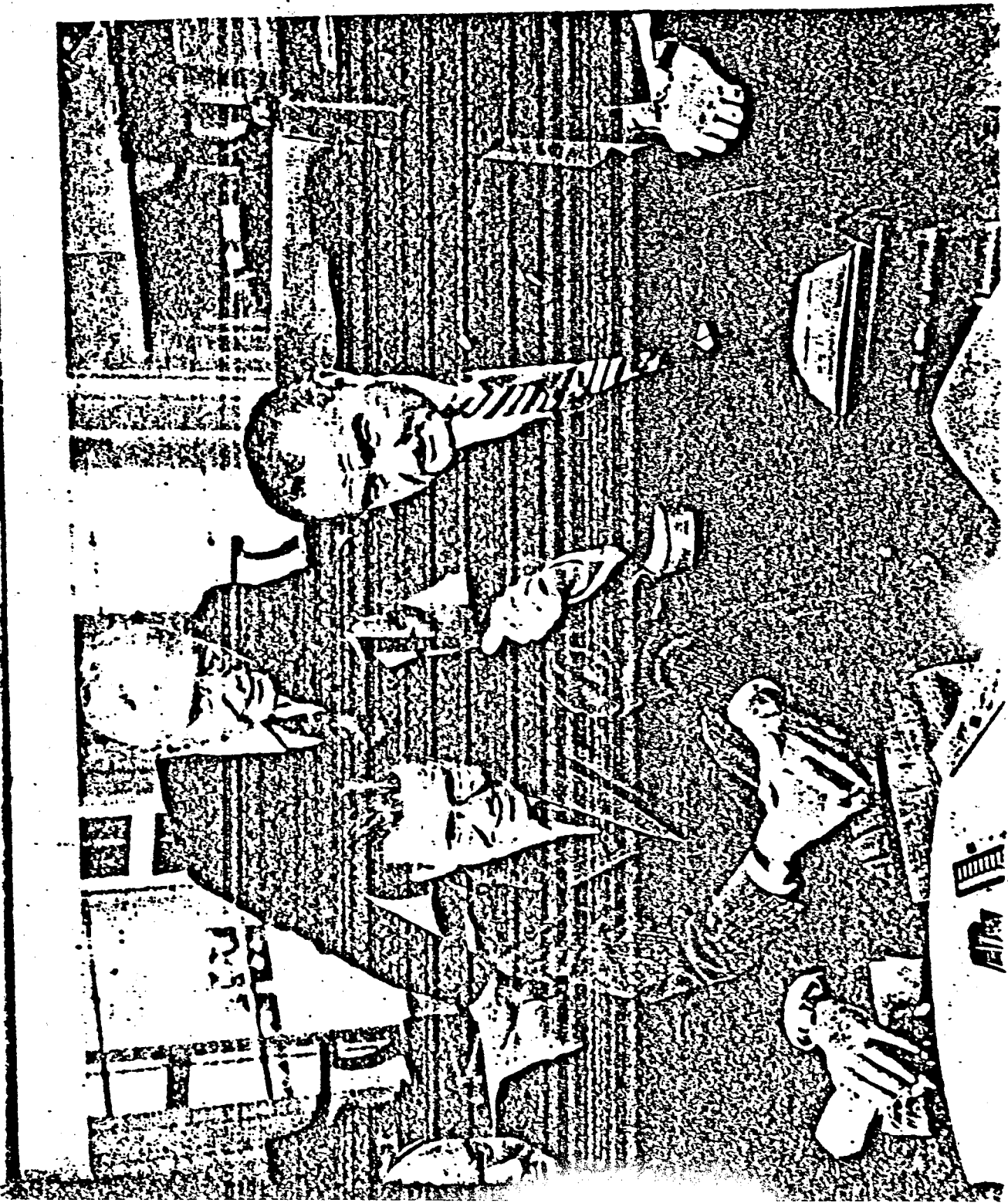
Su questo terreno i frutti più mostruosi possono germogliare quasi per generazione spontanea. La macchina perfetta genera l'assurdo. Basta che venga dato dall'alto un ordine troppo « spinto »; basta che un gruppo decida una sortita di sua iniziativa; basta perfino che un uomo vada troppo oltre nel doppio gioco della provocazione. La trappola scatta e si giunge all'irreparabile: poi l'unica via d'uscita, pena il suicidio pubblico dell'organizzazione, sarà quella di metter tutto a tacere, di trovare un capro espiatorio. Nella tragedia di Dallas il capro espiatorio c'è: è Lee Harvey Oswald. Ma la sua figura riconduce insistente alle gigantesche macchine della Cia e dell'Fbi. Proprio tra questi due termini, nel quadro che abbiamo visto, trovano posto tutte le ipotesi. Fu deciso dall'alto un atto, sia pure soltanto intimidatorio nelle intenzioni originarie, per « avvertire » il Presidente? Ci fu chi pensò che tra la Cia e i suoi nemici bisognava scegliere

personalità; a nascondere quel che sanno per fino alla propria moglie, come specifica il manuale dell'Fbi. Di uomini che finiscono necessariamente per confondere il loro mestiere con la morale e l'ideale; l'organizzazione cui appartengono con « la Patria ». Ed è proprio per questo che Cia e Fbi sono preticamente incontrollabili, ormai, a volte perfino dai loro stessi capi: non a caso Hoover ha dichiarato più volte che « non certo un uomo solo ha costruito la fama dell'Fbi, ma un solo uomo può distruggerla ». E da qui, anche, la necessità di proteggere e nascondere ogni atto degli uomini della Cia e dell'Fbi che possa portare pregiudizio alle due organizzazioni: un'omertà che finisce per confondersi con la « sicurezza nazionale », e sulla quale, in fondo, ogni appartenente all'organizzazione, ogni collaboratore, ad ogni livello, sa di poter contare. La Cia e l'Fbi possono sopprimere, non denunciare i loro uomini.

e prese la sua iniziativa? Fu dato l'ordine di « controllare » il complotto e poi i « controllori » si lasciarono coinvolgere? Oppure ci fu chi, a un certo punto, cambiò fronte, pensando che ogni responsabilità sarebbe caduta sul Texas reazionario o sul « pazzo » con « simpatie marxiste » Oswald?

E' questo, esattamente questo, che bisogna scoprire. Ma, fino ad oggi, a condurre le indagini sono stati proprio coloro che meno erano interessati a scavare in questa direzione, perché qualsiasi verità, in quest'ambito, si sarebbe rivolta contro di loro. Di certo, finora, c'è solo una cosa: che il capro espiatorio, una volta accusato, è stato messo a tacere per sempre. E molte tracce sono state diligentemente cancellate. Sulle altre è stato steso il velo misterioso della « ragion di Stato », della « sicurezza nazionale »; proprio quello su cui contavano gli assassini di Dallas e i loro mandanti.

Aldo Zevi





«LA NOSTRA GENERAZIONE . HA DETTO WADDEN . NONI CADDÀ LA VERITÀ CUI FATTI DI DALLAC

COMMISSIONE WARREN

UN'INCHIESTA CHE NON

INCHIESTERA VESUVIO





Ecco la Commissione d'inchiesta sulla morte di Kennedy, nominata dal Presidente Johnson. Da sinistra: Allen Dulles, l'onnipotente ex- capo della Central Intelligence Agency (servizi segreti); il democratico senatore Hale Boggs; il repubblicano senatore John Sherman Cooper; Earl Warren, capo della Suprema Corte di giustizia e presidente della commissione; il democratico senatore Philip A. Russell; l'avv. John Macloy, consigliere della Casa Bianca; il repubblicano Gerald Ford.

Washington, aprile
SARA' la Commissione Warren, che Johnson ha incaricato di « indagare a fondo e sotto ogni latitudine, e riferire onde si possa rendere un pubblico rapporto », a dirci tutta la verità?

La commissione Warren fu costituita dopo due fatti scandalosi, cui Johnson ritenne di dover porre rimedio. Il primo si ebbe due giorni dopo l'assassinio di Kennedy: quando la polizia di Dallas annunciò pubblicamente che « con la morte dell'omicida, l'inchiesta di Stato sull'uccisione del Presidente è da considerare formalmente chiusa ». Il secondo fatto ebbe luogo pochi giorni più tardi: quando l'Fbi dichiarò a sua volta che, esperite tutte le indagini del caso, anche la sua inchiesta era stata chiusa « avendo avuto piena e documentata soddisfazione la tesi che l'assassinio non era opera di cospiratori ma che, al contrario, l'omicida ha agito del tutto da solo ». Il rapporto dell'Fbi, secondo una di-

chiarazione della Casa Bianca del 25 novembre, avrebbe dovuto essere « pubblicato integralmente »: non lo fu mai — tranne che per la conclusione che abbiamo citato — né per intero: né in parte.

Appunto di fronte allo scontento dell'opinione pubblica per questi due fatti — e al disagio internazionale nello stesso campo degli amici degli Usa — venne presa la decisione di affidare le indagini sulla morte di Kennedy ad un organismo eccezionale, più alto della polizia e della magistratura ordinaria. La Commissione si compone di sette uomini ed è presieduta da una delle persone più rette e stimmate d'America, il Chief Justice Earl Warren (il quale raccoglie bensì, ma questo non contrasta con la sua fama di rettitudine, l'odio inveterato dell'estrema destra americana; essa ha chiesto a più riprese che Warren sia deposto, come « rosso e amico dei comunisti », dalla carica di Giudice Supremo).

E' noto che Earl Warren rifiutò in un primo tempo l'incarico affidatogli da Johnson. Solo dopo le affettuose pressioni e le amichevoli insistenze del neo-Presidente, Warren accettò l'avviso ed accettò di presiedere la Commissione. Hanno riferito i cronisti che, quando uscì dalla stanza di Johnson dopo il « sì », il giudice Warren aveva « il viso bagnato di lagrime ». La sua nomina fu accolta con viva soddisfazione dall'America migliore, e la stampa progressista parve esultare per questa scelta. Forse vi fu un errore — errore di fiducia, di buona fede — in questo consenso della sinistra. Forse le lagrime di Warren impedirono una valutazione di quello che si nasconde dietro la commissione.

Compongono la Commissione — oltre a Warren che la presiede — sei persone. Sono Russel, Dulles, Ford, McCloy, Boggs e Cooper.

Di Allen Dulles, ex-direttore della Cia e noto in America con l'appellativo di « Master Spy », non occorre dire di più: la sua pre-



zione ». Linea politica? Quando si doveva provare al Congresso il trattato russo-americano per la cessazione degli esperimenti atomici, McCloy fu tra i pochi che si batterono, invece, e per un rafforzamento del deterrent nucleare americano ».

Il congressista Thomas Hale Boggs (democratico) la cede di poco a Russel in tema di segregazionismo. Aversario accanito della legge sui diritti civili nel '56 firmò un manifesto in cui si impegnava « ora e per l'avvenire, a una opposizione a fondo, sostanziale e continua, contro questa legge iniqua ». Il senatore Sherman Cooper, l'ultimo del sei, è anche il solo che sia politicamente sulla linea di Warren. Republicanism è inizialmente sostenitore deciso della « linea Eisenhower », gradatamente negli ultimi anni si discostò dalla politica del partito propendendo verso soluzioni più « liberali » su temi interni ed esteri.

Tirate dunque le somme, i sei nomi della Commissione Warren comprendono un solo liberale moderatamente progressista (Cooper), due scoperti anticomunisti e « mangiatori » (Russel e Boggs), un banchiere reazionario (McCloy); e la « super-spia » Allen Dulles. Il bilancio è del più preoccupante, per chi sia pensoso dell'accertamento finale della verità nel caso Kennedy. Questa preoccupazione cresce se si pone mente alla dichiarazione formale rilasciata da J. Lee Rankin, uno degli « avvocati consiglieri » della commissione; secondo cui « abbiamo per scopo quello di far luce sui fatti, non quello di incriminare chicchessia ». E come può una commissione d'inchiesta su un delitto — su una serie di delitti — far luce su questi eventi se è decisa a priori a non giungere a « decisioni incriminanti »?

Ma la confusione ultima sulle vere finalità della Commissione si raggiunge quando si considerino più a fondo le dichiarazioni (e le sue stesse successive ammentite) di Warren. Quando egli disse la famosa frase « Non sapremo la verità nella nostra generazione » (ed aggiunse esplicitamente: « I say that seriously », sto parlando sul serio) un effetto deprimente seguì questa autorevole anticipazione sui futuri sviluppi dell'indagine. Il giorno seguente Warren « ritrattò » affermando no aver parlato « facetiously », per scherzo; il giorno dopo ancora corresse: la frase « Non sapremo, almeno non nella nostra generazione » era solo riferita a « quelle testimonianze che contenessero elementi di importanza ai fini della sicurezza nazionale ».

DELL'INCHIESTA

PRENDIAMO per buona questa ultima versione limitatrice. Il fatto che l'Fbi o la Cia o « un qualsiasi altro organismo governativo del controspionaggio » sia stato in qualche modo presente nella vicenda omicida « può o meno essere considerato un elemento che tocca la sicurezza nazionale ». La domanda era stata posta ai « consiglieri » della Commissione, e la vaga risposta è stata che « di norma ogni attività di controspionaggio ha attinenza con la sicurezza nazionale ». Il sillogismo, richiamandosi alla parte non smentita della dichiarazione di Warren, è dunque chiaro: ciò che concerne la sicurezza nazionale non sarà rivelato; ciò che concerne l'Fbi e la Cia concerne la sicurezza nazionale; e dunque l'eventuale accertamento di legami tra Oswald e l'Fbi o la Cia non sarà rivelato pubblicamente dalla Commissione Warren. Ecco cosa voleva dire, con le poche drammatiche parole che fu poi costretto a mitigare, il Chief Justice Warren.

Riviste le cose sotto questa luce, esiste nella scia della vicenda di Dallas anche un « caso Warren ». Ora il suo pianto, quando uscì dallo studio di Johnson, assume un ben diverso significato. Non erano le sue lagrime di commoimento, di turbamento, di pensosa preoccupazione per l'alto e onorifico incarico affidatogli. Quasi certamente Warren piangeva di disperata umiliazione: non aveva saputo respingere fino in fondo il lusinghiero, presante, amichevole invito del Presidente, e d'altronde vedeva con chiarezza a cosa la sua incortorta figura morale era destinata a fare da schermo. La commissione era nata ed era stata voluta non perché facesse luce più su sui fatti e ricercasse l'omicida: ma soltanto perché — in un primo tempo per il fatto di essere stata costituita e successivamente con un documento di sostanziale approvazione delle conclusioni già raggiunte — questa dell'Fbi — avvalorasse la tesi

e nemmeno ineccezionale. Egli ha creduto e crede, col tacere determinate verità agli americani, di compiere il suo dovere di cittadino che intende « proteggere » il suo stesso paese.

È il vecchio, doloroso, ingannevole equivoco patriottico. In questa sorta di « caso Dreyfus americano » esso si va ripetendo secondo l'esatta tecnica che fu impiegata nel notissimo dramma del primo novecento. Rivochiamola: un uomo fu accusato di altro, tradimento sulla base di prove marginali. Venne processato soltanto dopo che un dossier segreto con ben più gravi elementi di accusa fu trasmesso al giudice dal servizio di controspionaggio del governo (con il consenso del Ministro della Difesa, ma senza quello del resto del Gabinetto). L'accusa, pur portando determinate prove sui fatti, non riuscì a fornire alcun elemento che chiarisse i motivi del reato. L'imputato protestò all'ultimo, disperatamente, la sua innocenza. Fu dichiarato colpevole e condannato. Non una sola voce, nell'opinione pubblica e tra i responsabili che sapevano o sospettavano, si levò per difenderlo. Solo la famiglia del carcerato non si arrese, e cominciò a muoversi per raccogliere nuovi elementi difensivi di prova.

Diciotto mesi dopo la condanna (il capo dei servizi segreti era stato frattanto quietamente sostituito) il nuovo responsabile del controspionaggio si imbattè per puro caso in documenti che dimostravano la completa innocenza dell'uomo condannato per alto tradimento. Egli si mosse, e chiese la riapertura del caso. Fu subito sostituito nella carica e destinato ad un oscuro lavoro « in missione estera ». Occorsero dodici altri anni, e l'intervento di Zoia, e una sorta di « duale » rivoluzione degli animi — per cui una Corte rendesse giustizia ad Alfred Dreyfus scarcerandolo e riabilitandolo.

Prima di questo processo, una Corte militare che aveva riesaminato il caso Dreyfus — una sorta di Commissione Warren — concesse nelle sue udienze segrete che la condanna di Dreyfus era errata, ma ribadì la sentenza di colpevolezza perché « il sistema di controspionaggio del Paese verrebbe a cadere nella più grande disorganizzazione, così mettendo a repentaglio la sicurezza del Paese, se si procedesse alla rivelazione e alla critica pubblica dei suoi metodi ».

Vi è una allucinante somiglianza di situazioni. Tolta l'estrema destra del Paese, nessun francese onesto — donna la rivoltella

AGILE STATO STILE DELITO

senza in una commissione che indaga sui possibili errori del rapporto dell'Fbi e sulle eventuali complicità della Cia nell'omicidio di Kennedy, è quanto meno anacronistica. Il congressista repubblicano del Michigan Gerald R. Ford è « un vecchio e sicuro difensore dell'Fbi ». Subito dopo la nomina dichiarò: « E' tempo che il Congresso indaghi a fondo sui tipi come Oswald, sui comunisti, sui marxisti, su tutti gli elementi di sinistra e favorevoli a Castro nel nostro paese ». Non possono quindi esservi dubbi sul pensiero politico e le inclinazioni del signor Ford.

Il senatore Richard Russell, secondo la definizione di molti « l'uomo oggi più potente nel Congresso », è noto come anti-segregazionista. Si batte con accanimento da anni contro i progetti di legge democratici sui diritti civili. In politica interna la sua opinione è che « il paese non deve assolutamente essere lasciato proseguire più oltre sulla via del socialismo »; in politica estera, ritiene che « bisogna liberarsi di quel Castro: quanto prima, tanto meglio... ». John McCloy è il rappresentante di Wall Street nel governo. La stampa lo loda spesso come « la personificazione dell'American Establishment », il rappresentante delle forze che sono al centro della potenza produttiva della Nazione ». Linea politica? Quando si doveva approvare al Congresso il trattato russo-americano per la cessazione degli esperimenti atomici, McCloy fu tra i pochi che si batterono, invece, « per un rafforzamento del deterrenti nucleare americano ».

Il congressista Thomas Hale Boggs (democratico) fa cede di poco a Russel in tema di segregazionismo. Aversario accanito della legge sui diritti civili nel '56 firmò un manifesto in cui si impegnavano « ora e per l'avvenire, a una opposizione a fondo, sostanziale e continua, contro questa legge iniqua ». Il senatore Sherman Cooper, l'ultimo dei senatori che sia politicamente sulla linea di Warren, Repubblica, inizialmente sostenitore deciso della « linea Eisenhower » gradatamente negli ultimi anni si discostò dalla politica del partito propendendo verso soluzioni più « liberali » su temi interni ed esteri.

Ruby costituiva solo « la pezzia omicida di un singolo, ucciso da un singolo omicida pazzo ». Solo questa ipotesi spiega l'assurdo di una commissione quasi integralmente di destra, a capo della quale viene posto un onorato esponente progressista.

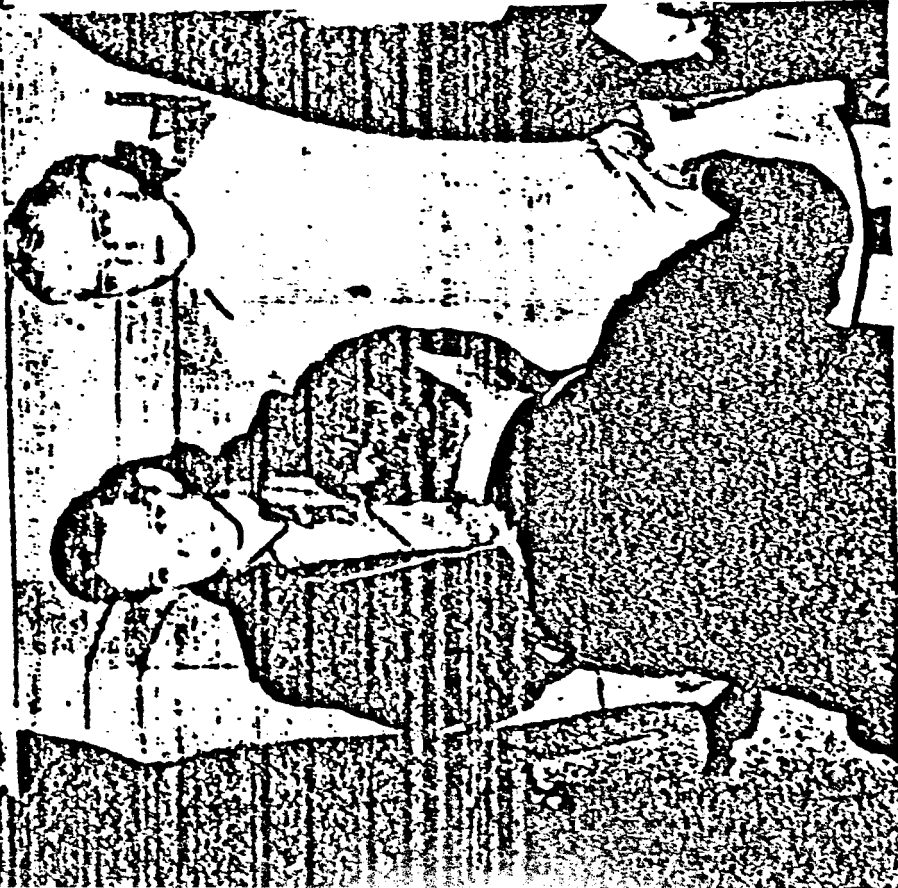
Gruppi di minoranza americani hanno energicamente reagito contro la piega presa dagli eventi nelle indagini della super-commissione. A Warren è stato apertamente ricordato che « la Nazione — e per lei il governo — vi ha chiesto di cercare la verità a una volta trovata, di dirla pubblicamente a questa generazione. In nessun modo il mandato per il giudice Warren consiste nel provocare o distorcere futuri eventi politici mediante la soppressione delle informazioni sulla verità ». E' dubbio che questi ammonimenti siano destinati a correggere la linea d'azione della Commissione.

Se d'altronde il giudice Warren ha accettato di porre tutto il peso della sua personalità morale al servizio di coloro che intendono tacere la verità su Dallas, è da escludere che egli lo abbia fatto per bramosia di potere o smania di nervilismo. Il suo dramma di uomo onesto è anche più profondo — e nemmeno inedito. Egli ha creduto e crede, col tacere determinate verità agli americani, di compiere il suo dovere di cittadino che intende « proteggere » il suo stesso paese.

E' il vecchio, doloroso, ingannevole equivoco patriottico. In questa sorta di « caso Dreyfus americano » esso si va ripetendo secondo l'esatta tecnica che fu impiegata nel notissimo dramma del primo novecento. Ritochiamola: un uomo fu accusato di alto tradimento sulla base di prove marginali. Venne processato soltanto dopo che un dossier segreto con ben più gravi elementi di accusa fu trasmesso ai giudici dal servizio di controspionaggio del governo (con il consenso del Ministro della Sorveglianza, quello del resto del Gabinetto). L'accusa, pur portando determinate prove sui fatti, non riuscì a fornire alcun elemento che chiarisse i motivi del reato. L'imputato protestò fino all'ultimo, disperatamente, la sua innocenza.

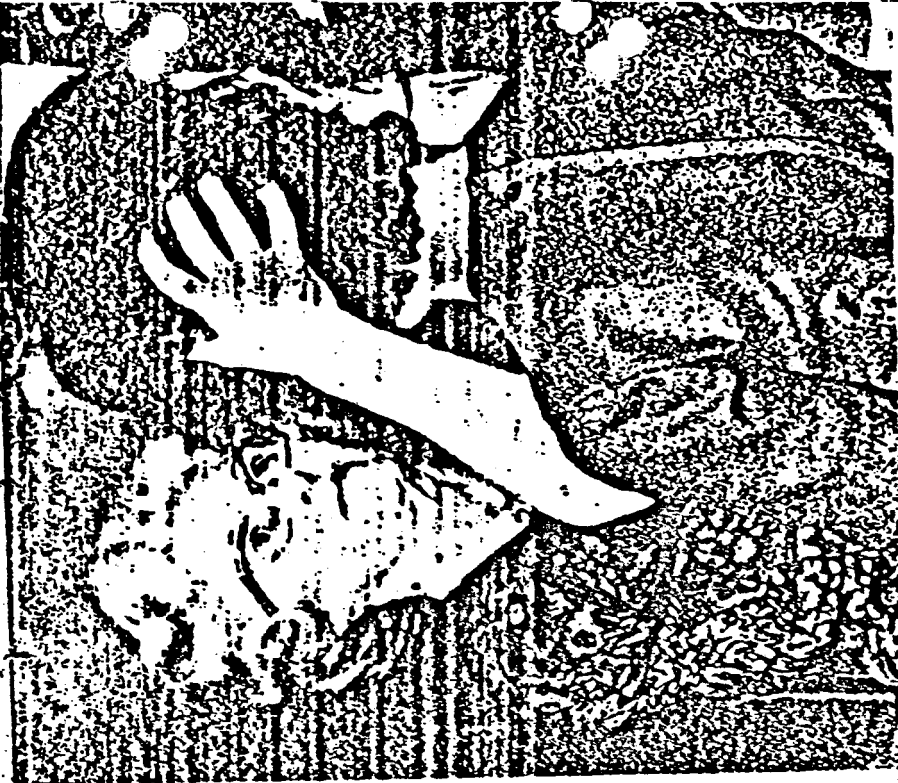
PRENDIAMO per buona questa ultima versione limitatrice. Il « fatto » che l'Fbi o la Cia o « un qualsiasi altro organismo governativo del controspionaggio » sia stato in qualche modo presente nella vicenda omicida « può o meno essere considerato un elemento che forma la struttura nazionale ».

...LA PISTOLA CHE NON VOLLERO TROVARE...

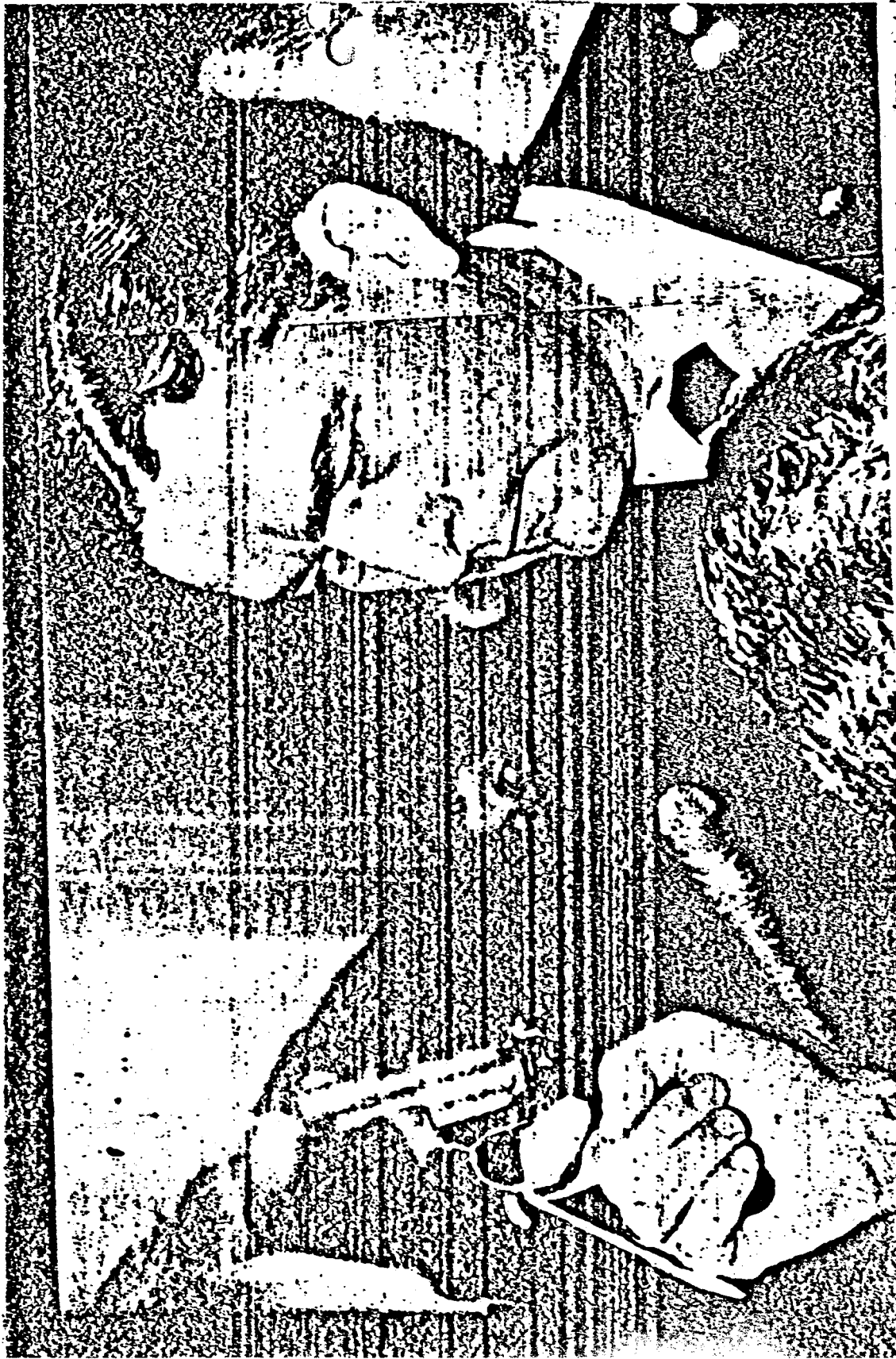


...E QUELLA IPOTETICA, CHE ORA CERCANO

Il vice-sceriffo di Dallas, Alexander, mostra la pistola usata per assassinare Oswald. Al processo, conclusosi con la condanna a morte di Ruby, non si è detto come questi sia riuscito a essere presente al trasferimento di Oswald.



Accusato, ma inutili, sono state le minacce di sfiducia adottate al processo Ruby. Tutti gli spettatori venivano perquisiti compresi i bambini (foto a sinistra). Qui sopra: un'ispettrice di polizia fruga nella sacca di una ragazza.



LA PISTOLA CHE NON VOLLERO TROVARE...

Il vice-scrittore di Dallas, Alexander, mostra la pistola usata per assassinare Oswald. Al processo, conclusosi con la condanna a morte di Ruby, non si è detto come questi sia riuscito a essere presente al trasferimento di Oswald.

la reputazione degli Stati Uniti, sacrificare per sempre la memoria di un sircera, è nato da solo; hanno premuto e premono per favorirlo le lunghe catene di interessi che, per diretto incremento o per caso, traggono vantaggio dalla scomparsa di John Kennedy.

Wall Street (i cui valori salgono di giorno in giorno nel nuovo clima johnsoniano, dopo la scomparsa di Kennedv), la grande industria, i razzisti, l'anticomunismo: tutti vanno a braccetto complimentandosi l'un l'altro per il nuovo corso della storia. I diritti civili attraversano una fase d'arresto; la coesistenza russo-americana può incontrare difficoltà; l'«assurdo» disarmo «per...» era probabilmente attuato; continuano «boom delle produzioni militari e la falsa euforia economica che si accompagna alle fasi di crisi e di allarme politico. Il generale Walker, che lo scorso anno aveva inteso al pennone di casa sua la bandiera americana capovolta (a significare che il paese era sottoposto a poichè i comunisti sono al comando della Casa Bianca»), ha ora raddrizzato il vessillo; e, per un'ingiuria ostentata, lo ha fatto il giorno stesso, spiegandolo al sommo del pennone, in cui tutte le bandiere degli Stati Uniti scendevano a mezz'asta per piangere il Presidente assassinato.

COLORO che predicano l'odio e avversano la pace hanno raggiunto, con le pallottole di Dallas, uno degli obiettivi cui miravano. L'era in cui viviamo, che è quella delle più alte aspettative sociali e scientifiche, è anche l'era dei chiodi a tre punte nelle strade, delle bombe al piastuco. La generazione destinata forse a raggiungere una pace durevole e a porre piede sulla Luna, è anche una generazione di vandali, di incendiari, di kidnappers e di attentatori politici.

Vi è una lezione, nella vita e nella morte di John Kennedy, che nessuno dovrebbe fingere di ignorare. L'ha ricordata suo fratello Robert, silenzioso lungo tutti questi mesi, nelle parole che ha scritto come introduzione alla ristampa dei libri del Presidente. La lezione è che «nel mondo di oggi, così John fermaamente credeva, nessuno può togliersi dal centro della mischia, nessuno può tirarsi ai margini del campo, rifiutando di scegliere e di assumere le responsabilità».

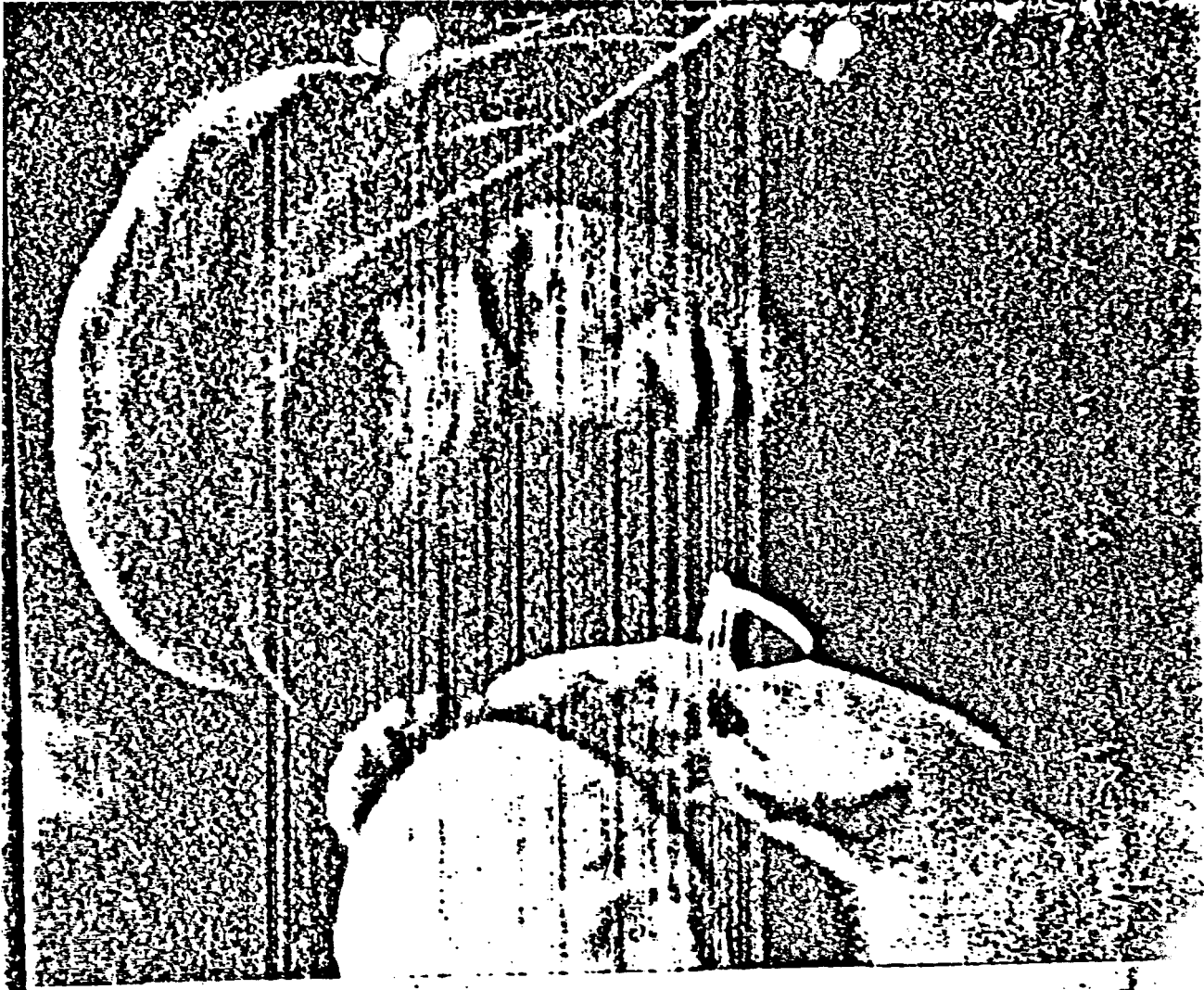
S. W.



Jacqueline Kennedy erige la bandiera che copreva la bara di suo marito. Quella bandiera stellata con la quale adesso si proteggono mandanti e sicari.

LA BANDIERA COME SIPARIO





dei falsi e delle colpe del servizio segreto — potè in buona fede respingere le tesi dell'innocenza di Dreyfus: ma moltissimi francesi, anche tra gli onesti, furono inclini a pensare che « esisteva una giustificazione, per chi aveva così a lungo insistito nel scaricare Dreyfus: ed era che, riabilitandolo, si sarebbe messa in pericolo la salvezza stessa della Francia ».

Queste tesi suggestive dei « patriotti » sono, lo ha confermato la storia, del tutto false. Chi rispetta oggi la Francia lo fa perchè essa *risolse*, sia pur tardi, il caso Dreyfus: non perchè essa lo *coprì*. Né la soluzione del caso, se pure sparse il disonore sul controspionaggio francese del tempo, mise nel più piccolo pericolo la sicurezza della Francia.

Ma gli insegnamenti della storia, alla quale pure si richiamano tanto spesso i falsi patriotti, non servono mai loro di monito. Come la Francia di Dreyfus, così oggi gran parte dell'America — anche dell'America onesta — è incline a credere che, quand'anche vi sia qualcosa di tragicamente sporco nella vicenda di Dallas, potrà forse essere il caso di sacrificare per sempre la memoria di un sfigolato Oswald purchè non ne abbia a soffrire la reputazione degli Stati Uniti. Né quest'orsacchificare per sempre la memoria di un sicario, è nato da solo: hanno premuto e premono per favorirlo le lunghe catene di interessi che, per diretto intervento o per caso, traggono vantaggio dalla scomparsa di John Kennedy.

Wall Street (i cui valori salgono di giorno in giorno nel nuovo clima Johnsoniano, dopo la scomparsa di Kennedy), la grande industria, i razzisti, l'anticomunismo: tutti vanno a braccetto complimentandosi l'un l'altro per il nuovo corso della storia. I diritti civili attraversano una fase d'arresto; la coesistenza russo-americana può incontrare difficoltà; l'« assurdo » disarmo sarà probabilmente attuato; continueranno i boom delle produzioni militari e la falsa euforia economica che si accompagna alle fasi di crisi e di allar-

... Il generale Walker, che lo scorso